DIOCESI DI BOLOGNA

Le TRE TAPPE della generazione alla fede

“CIASCUNO LI UDIVA PARLARE NELLA PROPRIA LINGUA” (At 2,6)

Carcere della Dozza, Sezione Penale

1a Tappa (9 febbraio 2019): il dono dello Spirito Santo genera l’annuncio.

Sono presenti cinque volontari e otto ospiti.

Il facilitatore illustra lo scopo delle nuove tre tappe: rinnovare l’annuncio del Vangelo e far nascere anche in noi una freschezza nuova, che ci spinga a testimoniare con coraggio il nostro impegno nella Fede.

I testi proposti sono: il capitolo 2 (vv. 1-21) degli Atti degli Apostoli -l’opera che testimonia il costituirsi della prima comunità cristiana-; e l’episodio della “Torre di babele” in Genesi 11, 1-9.

Il senso di questo accostamento viene illustrato. Mentre l’evento di Babele sembra interrompere l’armonia, nell’evento raccontato in Atti avviene l’opposto: tanti popoli diversi sentono nelle loro lingue la stessa notizia. La Chiesa riceve, a Pasqua e a Pentecoste, degli avvenimenti importanti in una situazione di chiusura, che è analogia con l’ambiente del carcere, ma anche di ognuno di noi nelle nostre paure, pregiudizi, isolamenti. Allora, ci può essere cambiamento se lo Spirito viene lasciato agire.

Suggeriamo la lettura alla luce delle domande:

1. Cosa mi colpisce del racconto di Pentecoste? 2. La Parola di Dio incide sulle mie scelte? 3. Di che cosa sento di avere bisogno per la mia crescita umana e spirituale? 4. La Parola di Dio come può aiutarmi a capire meglio e a interpretare la realtà che sto vivendo?

Prima della lettura, invochiamo lo Spirito Santo con una preghiera attinta a testi della Comunità di Taizé.

”Spirito Santo, donaci di tornare a te in ogni momento. Spesso, dimentichiamo che abiti in noi, che preghi in noi, che ami in noi. La tua presenza in noi è fiducia e continuo perdono. Tu, Spirito Santo, accendi in noi un chiarore che risveglia nei nostri cuori il desiderio di Dio, quel desiderio che è già preghiera. Spirito Santo, vieni a trasfigurare i nostri cuori, sostieni in noi quella comunione con Dio, non per un solo istante ma fino alla vita che non ha mai fine”.

Riportiamo gli interventi che si sono espressi in un dialogo di sollecitazioni e intuizioni. Alcuni degli ospiti non se la sono sentita di esprimersi.

Mau. : Mi colpisce il fatto che Dio reagisca al progetto degli uomini.

Ma. : Osservo che Dio non vuole tenere gli uomini in un solo posto, il suo è un progetto di dispersione/diffusione. Loro volevano chiudersi e questo a Dio non andava bene. Occorre trasmettere a tutti il messaggio di Dio. + Volontario R.: se si instaurano belle relazioni, occorre fare un passo avanti e andare incontro ad altri.

Volontario P.: di fronte alla ricerca di potere e grandezza, espressa dagli uomini col progetto della torre .... Volontaria E.: ... Dio “scende”. Questo abbassarsi dall’alto è sempre in funzione di farsi vicino, di aiutare gli uomini.

Gi. : Nel testo emerge la parola “ciascuno”: le fiamme si posano su ciascuno...; ciascuno li udiva parlare la propria lingua... Nessuno escluso, ciascuno, tutti sono destinatari di questi doni (dello Spirito, del Battesimo, della Comunità). Quando andavano dal Battista, chiedevano:”Cosa dobbiamo fare?”. La risposta è unica, sia all’inizio del Vangelo, sia all’inizio degli Atti: “Convertitevi!”. Un interrogativo che accompagna il Vangelo ma anche tutta la nostra vita: ogni giorno dobbiamo ripetercelo e ascoltare questa risposta.

Volontario P.: L’intervento di Dio agisce sulla lingua, risponde all’intento degli uomini di farsi UN nome “per non disperderci” -un peccato di chiusura- realizzando l’apertura.

Volontaria Em.: Non essere chiusi e non rifiutare chi è diverso. A Pentecoste, lo Spirito Santo arriva a tutti e consente a tutti di esprimersi. Il fatto che il messaggio di Dio si esprima nella diversità, anziché nella omogeneità, è liberatorio.

Volontaria L.: Mi colpisce l’espressione:”All’udire...si sentivano trafiggere”, indicativo di quando un messaggio ti colpisce davvero, arriva al tuo cuore.

Volontaria E.: raccolgo l’osservazione sul verbo trafiggere e ricordo l’espressione “non ci ardeva il cuore nel petto?”, usata dai discepoli di Emmaus nel testo che ha guidato la pastorale dello scorso anno sulla centralità della Parola. Se mi sento trafitta per non aver capìto, il Signore mi offre la possibilità -una seconda possibilità- di recuperare, di ritrovare la dimensione giusta del rapporto con Dio.

G.: Trovo che la lettura dei due testi mi sollecita sulla terza domanda (di che cosa abbiamo bisogno...). La risposta che trovo, valida in generale per gli uomini e per noi qui in carcere, è: la Fede, il bene comune, riuscire a parlare tutti la stessa lingua.

Volontario R.: Che prospettiva abbiamo noi? Se la Pentecoste arriva, qualcosa deve succedere in me. Babele è il crollo; Pentecoste è la rinascita. Mi aspetto qualcosa da questa situazione. Qual è la nostra sensazione nei rapporti con gli altri? Come investiamo noi, personalmente, nelle relazioni?

G.: A livello di istituzioni, parliamo lingue diverse. Tra persone singole, impariamo a conoscerci. Potremmo fare di più, ma tante cose restano così, nel chiuso, anche per un “sano egoismo”.

Volontaria E. domanda: questi incontri, la frequentazione del gruppo del Vangelo ci spingono ad aprirci un po’ di più? + Volontario R.: L’iniziativa di portare avanti istanze comuni è già tentativo di rompere i muri.

G.: Ma preferisco intessere relazioni con chi è nella mia stessa condizione.

* Volontario P.: Allora, come creare comunicazione tra dentro e fuori?

P. (Albanese): tanti poveri che sono qui in carcere non ricevono neppure una fetta di panettone, in occasione delle Feste. Mi dispiace che in un Paese che si dice cristiano gli aiuti arrivino dalle comunità musulmane verso i fratelli; invece la Chiesa non fa niente.... Stiamo perdendo lo spirito Cristiano? la comunità cristiana si sente in colpa per questi mancati segni di vicinanza? ci vorrebbe un po’ di attenzione in più verso le situazioni di disagio.

Volontaria Em.: Se nel dialogo con le istituzioni ci sono delle chiusure (anche da parte nostra/vostra), è difficile demolire la torre. Occorre uscire dai propri rispettivi pregiudizi. Mai rinunciare a cercare il dialogo.

Carcere della Dozza, Sezione 2C (Giudiziario)

1a Tappa (14 febbraio 2019): il dono dello Spirito Santo genera l’annuncio.

Nicoletta Nicolini e Marialuisa Cavallari

Presenti: sei persone (due italiani, due albanesi musulmani, due rumeni) e due volontarie.

Lo svolgimento dell’incontro ha offerto, come per gli scorsi anni, l’occasione per ribadire la sollecitudine, l’attenzione, la vicinanza del nostro Vescovo a ciascun detenuto, unita al desiderio di dar loro la parola anche sulla tematica proposta a tutta la Chiesa Bolognese.

Immediata è stata la reazione riconoscente dei presenti, che hanno detto che, quando il Vescovo fa loro visita, “lo sentono come uno di loro .“

L’incontro, ovviamente, non si è svolto con lo stesso registro che è possibile applicare in parrocchia tra fedeli praticanti e di cultura omogenea; ma, proprio per l’eterogeneità dei componenti, ha dato vita ad una esperienza concreta tra persone che parlavano “lingue diverse”.

Il riferimento al brano della Genesi sulla torre di Babele, raffrontato poi con il brano della Pentecoste, ha richiamato ad un albanese la sua passata esperienza, nella sua città, dove convivevano serenamente cristiani e musulmani che avevano trovato, nella convivenza pacifica, la lingua comune dell’amore.

Un altro albanese ha interrotto la riflessione per fare emergere la sua difficoltà di essere ascoltato dai giudici e, al suo intervento di dolore, ha prontamente risposto, con il linguaggio dell’amore, un italiano che gli ha assicurato l’aiuto per scrivere a chi di dovere.

E’ stata poi espressa, da parte di due persone musulmane solite a frequentare sia il gruppo del Vangelo che la Messa domenicale, la difficoltà di capire il senso della discesa dello Spirito, ma insieme è stato possibile rintracciare la Sua presenza, “nell’anelito di infinito che c’è nel cuore umano” ( come ribadito nella EG ).

Dagli interventi, spesso costituiti più da assensi espressi con sguardi indimenticabili, emergeva comunque il bisogno di essere ascoltati, accolti, seguiti nel doloroso cammino del loro percorso.

Per sottolineare il grande valore della lingua, della cultura, dell’appartenenza etnica di ogni persona, abbiamo letto e consegnato a ciascuno la poesia che alleghiamo. Infine, nonostante avessimo sforato l’orario, dopo la lettura della poesia, ci hanno sollecitato la recita comune del Padre nostro.

 NEPPURE  ALL’UOMO  PIU’  MISERO

 Neppure all’uomo più misero

che avanza nudo nel sole e nel vento,

nella pioggia e nella neve,

che non si è mai saziato

appieno dacché è nato,

si può rapire il nome,

né le dolci canzoni dell’infanzia,

né i ricordi ed i sogni;

non si può distaccarlo dalla patria

né rapir la ricchezza del suo cuore.

Benché infelice, nudo ed affamato,

egli è ricco di un nome, di una patria,

d’un tesoro di favole e di immagini

che la lingua degli avi ognor gli porta,

come un fiume la vita.

 Jean Amrouche ( Algeria )

Carcere della Dozza, Sezioni 3 A e 3 B (Alta Sicurezza)

1a Tappa (16 febbraio 2019): il dono dello Spirito Santo genera l’annuncio.

Sono presenti n. 5 detenuti e n. 4 volontari

L’incontro è iniziato con la spiegazione da parte del facilitatore del significato del percorso, articolato in tre tappe, che il Vescovo Matteo propone alla diocesi di Bologna per il corrente Anno Pastorale 2018-2019. Successivamente, si è proceduto alla lettura comunitaria del brano della Sacra Scrittura tratto dal libro degli Atti degli Apostoli, cap. 2, versetti 1-47. Quindi, il facilitatore ha chiesto a ciascuno dei presenti di riflettere su quanto ascoltato cercando di rispondere ad una o più delle seguenti domande:

* Cosa mi colpisce del racconto di Pentecoste?
* La Parola di Dio incide sulle mie scelte?
* Di che cosa sento di avere bisogno per la mia crescita umana e spirituale?
* La Parola di Dio come può aiutarmi a capire meglio e a interpretare la realtà che sto vivendo?

 Di seguito si riportano, in sintesi, le risposte formulate dai detenuti (identificati con l’iniziale) e da alcuni dei volontari presenti:

G. La cosa che mi colpisce di più del brano letto è il coraggio manifestato da Pietro dopo la discesa dello Spirito Santo, coraggio che ha condotto Pietro ad una aperta declamazione delle meraviglie compiute dal Dio attraverso quel Gesù che dai capi del popolo era stato ritenuto meritevole di crocifissione. Inoltre, mi colpisce il coraggio dei discepoli nello spogliarsi di ogni bene personale a vantaggio della Comunità che sta nascendo. La Parola di Dio è importante nella mia vita e nelle mie scelte. La Parola di Dio è anche quella che mi rende consapevole dei miei errori.

S. Della lettura dagli Atti degli Apostoli mi ha colpito la raffigurazione dello Spirito Santo che discende dall’alto e che noi dobbiamo ricevere. Lo Spirito mi ha aiutato ad operare un cambiamento nel mio modo di vivere e di interpretare la vita stessa. Un tempo ritenevo che lo scopo della vita fosse solo quello di divertirsi il più possibile, poi ho compreso che invece sono i valori di bontà e di fratellanza che danno un senso all’esistenza. Per la mia crescita umana e spirituale ho bisogno di comprendere in maniera più approfondita la Parola di Dio.

Volontario. Del brano degli Atti mi colpisce che ognuno degli Apostoli presenti nel cenacolo abbia ricevuto una sua propria fiammella ed anche che ciascuno abbia inteso il messaggio di Pietro e degli Apostoli nella propria specifica lingua. Ciò significa che lo spirito opera rispettando la singolarità di ciascuno. Quando dentro di me lascio spazio allo Spirito vedo le cose in maniera diversa e riesco a non deprimermi per i miei problemi e a non crogiolarmi nelle mie comodità, ma proietto la mia esistenza nell’ottica della vita eterna.

E. Del brano letto mi colpisce il comportamento dei discepoli che, pur avendo ben presente la tragica fine della storia terrena di Gesù, hanno continuato a stare uniti. Per me la Parola di Dio è rilevante e cerco di seguirla, seppure non sempre ci riesca. Oggi non vado più in cerca di cose grandi per essere gratificato, ma sono le piccole cose che mi rendono felice, quali ad esempio un colloquio con i familiari, uno scambio cordiale di parole con i compagni detenuti, la partecipazione al gruppo del Vangelo con i volontari. Questa forse è stata una delle azioni dello Spirito in me.

A. Anch’io nel brano degli Atti sono rimasto colpito da fatto che ognuno sentiva parlare gli Apostoli nella propria lingua. In realtà però noi spesso non vogliamo né vedere né ascoltare, ma cerchiamo di avere più beni materiali trascurando le cose belle della vita, come ad esempio aiutare chi ha bisogno di rialzarsi, chi ha bisogno anche solo di un sorriso per sentirsi accolto. Ora nelle mie scelte quotidiane cerco di seguire lo Spirito facendo prima le cose per gli altri e poi quelle per me.

N. Io mi accorgo di avere bisogno dello Spirito Santo per avere una vita migliore e dei rapporti migliori con gli altri. Da qualche tempo, quando telefono a mia madre riesco a dirle che le voglio bene, mentre fino a poco tempo fa non riuscivo a pronunciare queste parole. Forse anche questo è opera dello Spirito.

Volontario Mi ha colpito il versetto 40 della lettura (….con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava “salvatevi da questa generazione perversa”). Non si può prescindere dalla presenza degli altri (famiglia, comunità, ….) che in qualche modo ci condiziona nel bene e nel male. E’ impossibile fare le cose da soli e lo Spirito ci può rendere capaci di interagire in maniera più positiva con chi ci è vicino.

Al termine dell’incontro è stata recitata comunitariamente la preghiera allo Spirito di Bruno Forte.

Prima tappa in carcere in 10 punti.

È la sintesi elaborata dal cappellano, p. Marcello, al 3AB e inviata a Bo7.

C’è una porzione di Chiesa che non può partecipare fisicamente agli incontri che nelle varie zone e parrocchie si organizzano per camminar insieme lungo il percorso tracciato dal vescovo per la Diocesi di Bologna. Ma si sa che non c’è un muro tanto alto da contenere la comunione nella Chiesa e così anche quella porzione di Chiesa che è in carcere partecipa al percorso dell’anno della generazione alla fede.

I nostri tempi sono un po’ allungati e solo dopo Natale abbiamo iniziato il cammino. Ci piace però darvi conto dei nostri primi passi (e intendiamo farlo anche per i successivi).

Abbiamo letto la prima parte del lungo racconto della Pentecoste e ci siamo ritrovati attorno ad alcuni messaggi, raccolti dal brano e rivolti alla Chiesa di Bologna, anche quella in carcere.

1. Lo Spirito di Dio è un fuoco che dove tocca incendia: se non c’è “fuoco” nelle nostre comunità abbiamo bisogno di invocare lo Spirito.

2. Solo lo Spirito può accendere il fuoco, ma tocca poi a noi mantenerlo vivo, non lasciare che diventi solo cenere.

3. Il fuoco viene dato sotto forma di fiammelle, una ciascuno: lo Spirito di Dio non viene dato a mucchio, ma è dato a ciascuno in modo personale, accende in ciascuno qualcosa di diverso.

4. Il fuoco dello Spirito ci raggiunge anche se siamo “chiusi” dietro qualche porta, che sia del carcere o una di quelle porte blindate invisibili che ci costruiamo per paura. Abbiamo raccolto storie di fuochi accesi dallo Spirito negli anni “spenti” del carcere.

5. «Ciascuno li udiva parlare la propria lingua»: la carità, la compassione, l’aiuto, la solidarietà è una lingua che tutti capiscono e che può essere parlata dappertutto, anche in carcere. Ci è piaciuto anche il fatto che Pietro nel suo discorso citi Davide: per annunciare il Vangelo, la Chiesa può servirsi dei discorsi dei Pietro, ma ancor più della poesia e del canto dei Davide. In carcere, ci arriva molto Vangelo attraverso i volontari che animano le nostre messe.

6. Capiamo le parole della Chiesa quando ci parla di Dio, sì di Dio e di risurrezione. E quando le parole commentano gesti concreti di carità. Per imparare a perdonare, ad esempio, abbiamo bisogno di sentirci perdonati.

7. Il Vangelo è bello, è un fuoco che incendia con «grande frastuono», ma, in carcere forse più che altrove, serve a poco un pagliaio in fiamme: abbiamo bisogno di un caminetto tenuto attizzato per ripetere incontri nei quali ci sentiamo riscaldati dall’amicizia.

8. Capiamo la Chiesa quando chiede conversione a noi, che certo ne sentiamo il bisogno, se contemporaneamente chiede conversione a troppi che si sentono giusti e ci giudicano con facilità. Pochi più di noi desiderano una vita nuova, perché se non sarà nuova non sarà. In parte sarà la nostra buona volontà a costruirla, e in parte possiamo soltanto chiederla come un dono: abbiamo bisogno di qualcuno che crede in noi e nella possibilità di “risurrezione” anche in questo mondo.

9. L’irruzione dello Spirito spalanca le porte. La prima cosa che lo Spirito fa fare alla Chiesa appena nata è spalancare porte. La paura ci fa chiudere le porte. Ci vuole coraggio per spalancarle. Ma la Pentecoste fa trovare coraggio perfino a Pietro. Perché non dovrebbe a noi?

10. Lo Spirito Santo spalanca le porte, apre la bocca dei timidi, gli occhi dei ciechi, gli orecchi dei sordi, il cuore degli induriti. Abbiamo tanti motivo per desiderare, sperare e credere che sia Pentecoste anche per noi oggi.